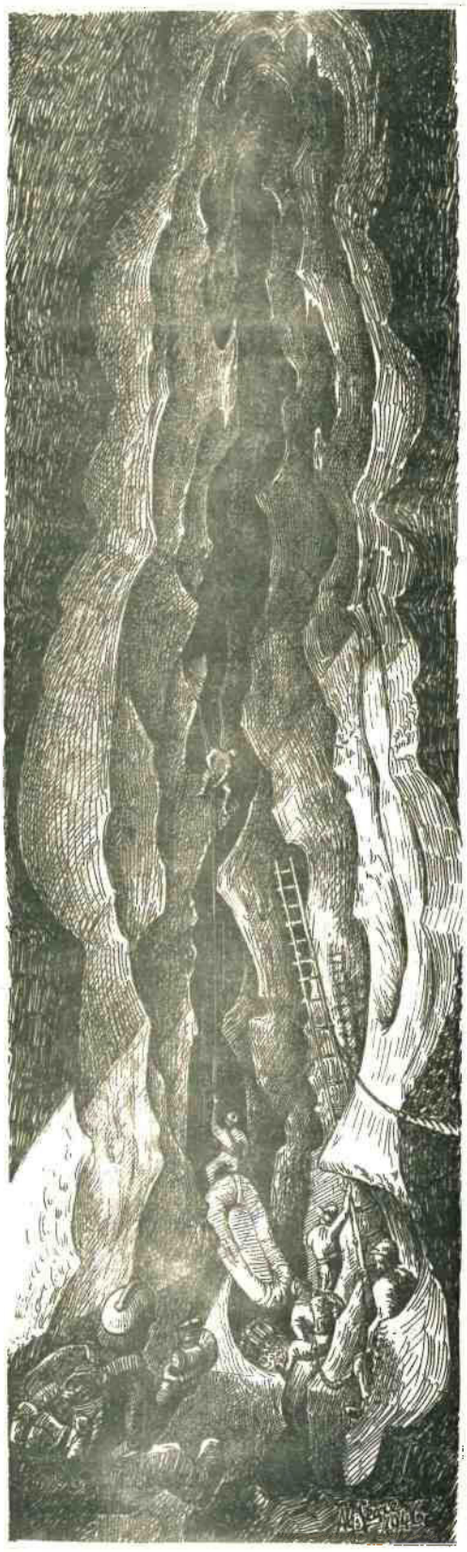
CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO

NOTIZIARIO

6

1952



Inghiottitoio di Pietrasecca (Aquila)

Dicembre 1952

N O T I Z I A R I O
DEL
CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO

Numero 6

A cura della Segreteria - Roma - via Ulisse Aldrovandi n. 18

Il presente notiziario é destinato a portare a conoscenza degli speleologi la attività del Circolo Speleologico Romano e le notizie interessanti argomenti di speleologia.

La Presidenza del C.S.R.

SOMMARIO

C.Franchetti - Relazione delle esplorazioni e ricerche fatte dal C.S.R. nelle grotte della Prov.di Sassari. p. 1

C.S.R. - Graffiti scoperti nella Grotta Verde presso Alghero p. 5

C.S.R. - Cenni geomorfologici sulla Grotta di Nettuno e sulla Grotta Verde al Capo Caccia presso Alghero. p. 7

S. Patrizi - Notizie prelimiminari sulla biologia di alcune grotte della Provincia di Sassari. p.13

S. Patrizi - Ricerche biologiche in alcune grotte della Sardegna Meridionale. p.20

F. Zanera - Breve relazione sui rilievi eseguiti dal C.S.R. nella Grotta di Nettuno. p.21

A. Morini - La leggenda di Roccaporena, natio paese di S. Rita da Cascia. p.23

Redazione - In memoria di Cesare Imperi p.28

R.Rossi Marcelli - Escursione speleologica nella zona di Moricone e Monte Flavio. p.29

A.G. Segre - Escursione speleologica in territorio di Cantalice (Rieti) e notizie geologiche sul Terminillo (14 - 3 - 50) p.32

Redazione - Indice degli articoli comparsi nei notiziarii del C.S.R. p.33

La Presidenza del C.S.R. rinnova a nome di tutti i soci le sue espressioni di gratitudine all'Ente Provinciale per il Turismo di Roma per la preziosa, disinteressata collaborazione nei vari settori di attività del Circolo Speleologico Romano ed in modo particolare nella stampa del presente Notiziario.

Carlo Franchetti

RELAZIONE DELLE ESPLORAZIONI E RICERCHE FATTE DAL C.S.R. NELLE GROTTE DELLA PROVINCIA DI SASSARI.-

Dopo una lunga ed accurata preparazione dei materiali (Pighetti-Spicaglia-Zanera) il Circolo Speleologico Romano si mosse da Roma il 30 aprile per effettuare, dietro invito dell'Ente Provinciale per il Turismo di Sassari, un sopraluogo alla Grotta di Nettuno ed ad altre cavità della Provincia di Sassari.- Facevano parte dell'equipaggiamento oltre 100 metri di corde, settanta metri di sagola, tre battelli pneumatici, una trentina di metri di scala di corda, tendaggi ed altro materiale necessario, il tutto caricato sulla Jeep con rimorchio del socio Saverio Patrizi.- Il 1 maggio il C.S.R. era a Sassari dove la cordiale accoglienza del Presidente dell'E.P.T., Prof. Antonio Borio lasciò il più gradito ricordo.

Non meno meritevole, il Dr. Pilo dello stesso E.P.T., accompagnò alcuni membri della spedizione speleologica ad alghero il mattino dopo, dove con l'appoggio del Dr. Costantino, Presidente, ed il Dr. Piccinelli, eccellente organizzatore della "PRO ALGHERO", si potè rapidamente preparare il trasbordo di persone e cose sulla motobarca, tanto che per le ore 10,15 con mare calmo si arrivò alla piccola insenatura della Dragonara, dove si imbarcarono quei soci della spedizione che si erano portati fin lì con la Jeep; per le ore 11 tutti furono all'ingresso della Grotta di Nettuno.

Sbarcato rapidamente il materiale e messolo su un ponte-approdo roccioso che divide il mare dal primo lago marino, il Lago Lamarmora, si procedette al trasferimento di persone e materiali alla spiaggetta interna a mezzo dei tre canotti pneumatici. Installato su questa spiaggia il campo base non si perdette tempo e già nella prima giornata (2 maggio) si affettuarono, oltre a ricerche biologiche e geologiche, delle puntate esplorative che dovevano avere il più lusinghiero successo.-

Infatti già in quel primo pomeriggio si arrivò al salone

sovrastante al lago marino, la Sala Smyth, per la vecchia galleria già antecedentemente percorsa, attraverso la Sala Caotica ad un precipizio che era stato segnalato con una profondità di 20 m.

Questo salto che si controllò poi in circa sette metri di altezza fu aggirato ad Oriente (G. Pala) e così questo ostacolo non aveva più effetto ritardatario. Il passaggio, lambendo un laghetto portava oltre la saletta che si trovava subito dopo il preaccennato salto e che si potrebbe chiamare la sala dell'Abisso. Appena dopo il laghetto, passando su cengie verso sinistra (NO) ad una specie di alto banco roccioso sopra il quale incombeva basso il soffitto, si fece uno scomodo passaggio fino ad un diaframma stalagmitico. Passato questo (Franchetti, Pala) si esplorò un vano ascendente a sinistra che dava promessa di continuazione ma, malgrado tutti gli sforzi, dopo, una quindicina di metri di tortuose fatiche, nell'ultimo vano non si trovò continuazione transitabile. Altri poi (Rossi-Marcelli, fratelli Pala) trovarono leggermente più a destra (E) un buco stretto che adiva ad ulteriori vani.

Intanto prendendo le mosse dalla prima puntata senza proseguimento Zanera e Franchetti avevano fatto angolazioni e misurazioni sino sotto al noto salto (obsidetto Abisso).

L'ora tarda costrinse al ritorno alla base dove si preparò cena e pernottamento. Altremodo utili ed elementi di prim'ordine furono i boyscouts Alcistor di Alghero unitisi al Circolo Speleologico Romano; i fratelli Gavino e Giovanni Pala, i quali in tutti i modi, sia nell'esplorazione che nei preparativi furono di forte aiuto ai nostri (Paghetti, Spicaglia).

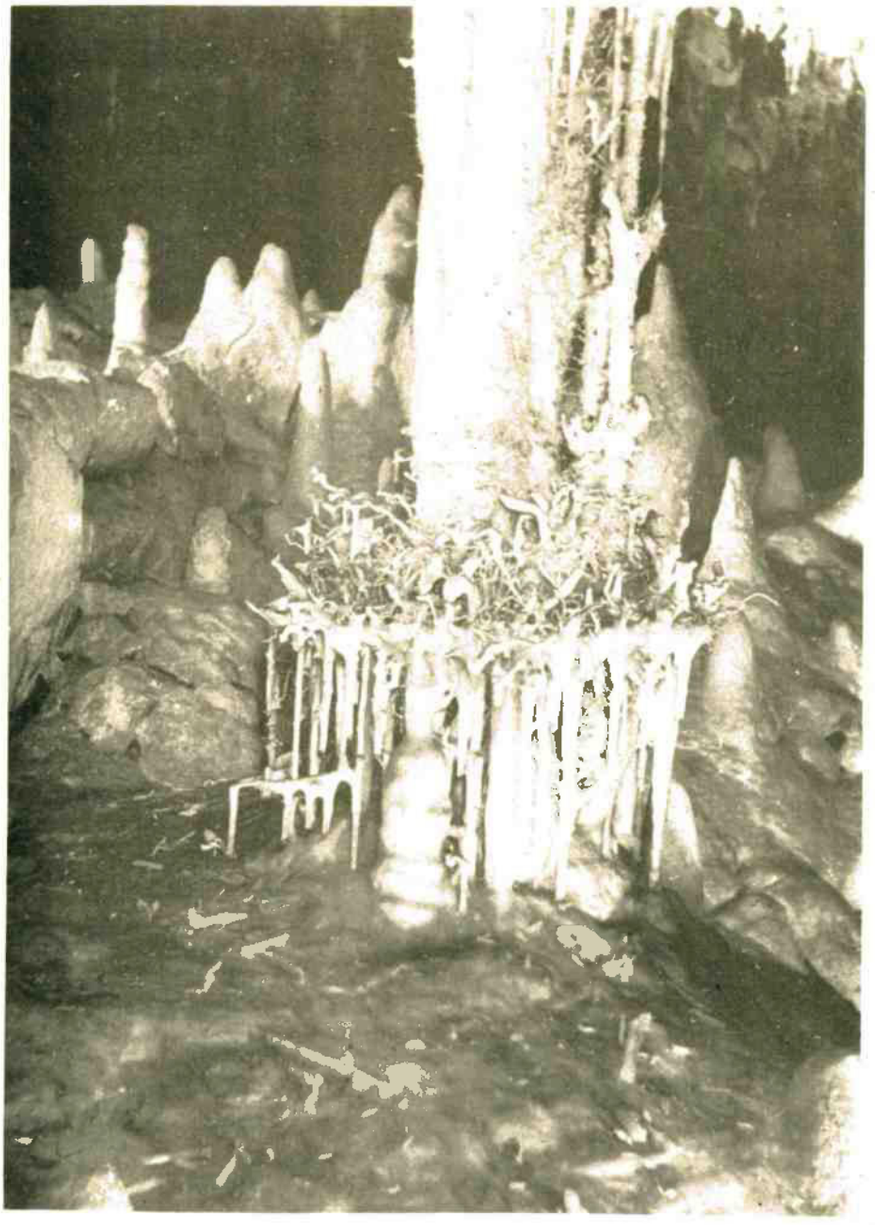
Durante la prima notte essi prepararono un bel focone con relitti di legno ed innumerevoli mozziconi di candele, residui di pristine illuminazioni.

Il 3 maggio, rifatto il cammino del giorno prima, si passò dopo il laghetto attraverso una struttoia assai osile e faticosa, posta come era subito dopo una faticosa arrampicata verticale di sette od otto metri, ad un vasto ma basso ambiente tutto seminato di stalagmiti e stalattiti coralliformi dalle più impensate forme, candidissime qui, colorate là. Il vano si estendeva lateralmente da una parte e dall'altra e poteva essere confrontato con la cupola di S. Pietro in Roma, mettendo il solido al posto del vuoto, ed il

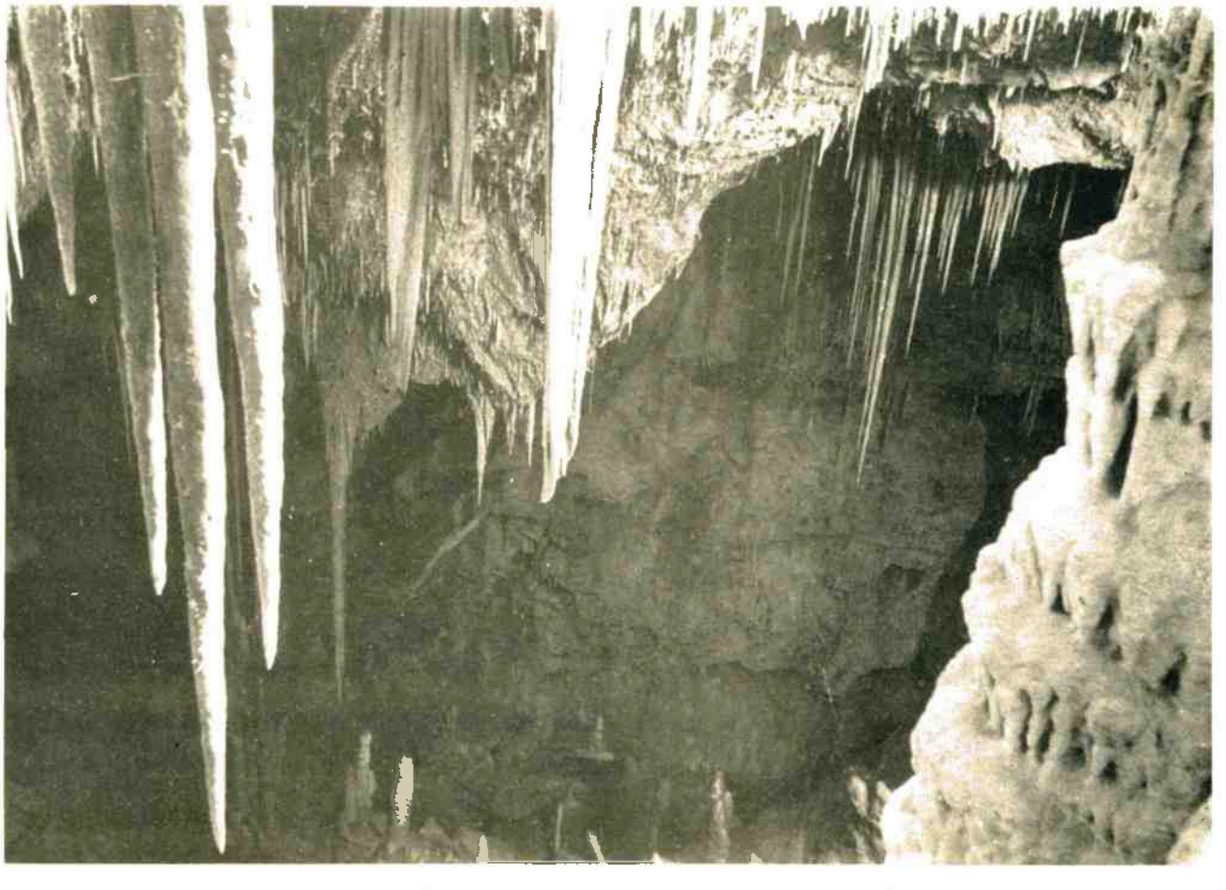
vuoto al posto del solido. Molte, vie quindi conducevano in alto attraverso una vera selva di concrezioni.Però il doversi quasi sempre rannicchiare rendeva il procedere oltremodo faticoso ed arduo.

Alcuni della comitiva cercarono invano dei passaggi sulla destra nella parete bassa della volta, e trovarono delle sacche di acqua che impedirono il procedere. Ci si volse poi tutti (Franchetti,Rossi-Marcelli,Zanora,fratelli Pala) in salita verso Nord e si arrivò dopo una discreta arrampicata ad un largo dorso convesso nel punto culminante che proseguiva sempre nella stessa direzione, ma veniva interrotto da due spaccature,una delle quali piuttosto larga,e profonda circa venticinque metri. Per arrivare al dorso culminante si può dal basso, anche girare a destra (Ovest) intorno ad un montirozzo (Rossi-Marcelli ,Zanora) passati oltre le spaccature si arrivò ad un punto dove il largo dorso precipitava in un profondo e grandioso vano sul tipo della Grava di Castellana, con belle forme stalagmitiche. Anche questo abisso fu però superato e si arrivò ad un lago di 25 m. di larghezza,il più largo,trovato all'interno della grotta di Nettuno dopo il lago marino (L. Lamarmora). Si videro profilarsi cunicoli e gallerie ma la tarda ora e il rilievo che si doveva fare costringevano ad un lento ritorno. Zanora fece i rilievi che dovevano servire ad una pianta indicativa della grotta. I boyscouts proposero il nome di Sala Boyscouts per quella di forma di cupola bassa e Sala Circolo Speleologico Romano (C.S.R.) per l'ultimo salone con il lago. Nella discesa per la grotta Boyscouts si scoprirono a destra (O), (Franchetti,Pala) due sale più alte e dalle formazioni colorate in rosso,giallo e nero.Dietro suggerimento dei Boyscouts si chiamarono quelle grotte le Sale Cural. Ritornati poi in basso alla strettoia si riconobbe che quel passaggio era lo stesso scoperto per la prima volta la sera antecedente.Le selve fitte e fantastiche di stalagmiti e stalattiti e le concrezioni a cortina specie nei pressi delle Sale Cural, avevano lasciato in noi una impressione indimenticabile. Si arrivò così al ritorno alla base ed al secondo pernottamento (per così dire).

Il 4 maggio, giorno in cui una grande parte della comitiva doveva far ritorno a Roma,fu decisa la sveglia alle ore 1 di notte per riprendere le esplorazioni. Ma la sveglia fu data alle 3



" SALA BOY-SCOUT „
Colonna stalagmitica con concrezioni coralloidi.



" SALA C. S. R. „ vista dall'alto.

e dopo i dovuti preparativi si ripresero i rilievi e le ricerche.

E' stato proseguito il rimanente lungo rilievo dal cosidetto Abisso fino al Lago Lamarmora, completando così l'opera del 3 maggio. Gli altri ripresero l'esplorazione nella parte recentemente scoperta. Furono fatte nell'occasione varie fotografie nella Sala Boyscouts e C.S.R. (Patrizi-Franchetti). Si arrivò così alla salto di 25 m. e venne esplorata una galleria che parte dalla Sala C.S.R. (Patrizi-Rossi Marcelli-Fratelli Pala), in basso (W) ma che ritornava indietro verso la direzione percorsa in alto, ove venne lasciata una bottiglia chiusa ermeticamente con i dati della esplorazione ed i nomi dei partecipanti, mentre nella parte antistante, al di là del lago, si intravedevano delle possibili continuazioni attraverso diaframmi stalagmitici. Purtroppo il tempo limitato a lasciato alcuni punti interrogativi insoluti. Furono fatte numerose fotografie, oltre quelle che documentano queste ultime parti recentemente scoperte, nella Sala Smyth, sopra il Lago Lamarmora, ed alle fantastiche colonne di questo meraviglioso lago.

Si fece indi ritorno alla base perchè l'obbligato ritorno di alcuni soci a Roma costringeva a porre termine all'esplorazione. Si effettuò il trasporto dei materiali al lido roccioso della entrata ed alle ore 9 si potè fare il reimbarco mercè abili manovre dalle rocce e tenendo la barca alla giusta distanza con delle gomene tese. Il mare burrascoso rese il ritorno ad Alghero meno agevole dell'andata anche perchè ogni tanto il motore della barca dava segni di incerto funzionamento. Indi ritornati ad Alghero, sbarcato il materiale e ritornati da Alghero a Sassari parte della comitiva preso treno e piroscafo per Roma mentre il rimanente dei soci si dedicò alla Grotta Varde ed alle grotte di Laerru in provincia di Sassari. La esplorazione e permanenza nella Grotta di Nettuno era durata 46 ore. Il giorno 5 fu dedicato alla Grotta Verde dove furono trovati dei graffiti (eneolitico).

Si riconobbe essere il laghetto al livello del mare e comunicante con esso, perchè durante il non breve tempo che si rimase ad osservarlo, si notò il cambiamento del livello d'acqua in accordo con la marea. Patrizi portò a termine con il Pala, la

esplorazione di un cunicolo laterale sino ad una vasca salata che doveva anch'essa trovarsi al livello marino come dimostrava l'ancora sensibile oscillazione di marea, mentre Franchetti con Piccinelli eseguiva il rilievo della grotta.

Quanto concerne gli studi turistici e scientifici intorno alla Grotta di Nettuno e Grotta Verde è relazionato a parte. Otto ore furono trascorse nella Grotta Verde dalla quale si ritornò ad Alghero con Jeep a notte inoltrata.

Il giorno 6 fu impiegato in ricerche biologiche sulla costa algherese mentre Franchetti preparava il grafico del rilievo della Grotta Verde.

Il giorno 7 Patrizi e Franchetti, portatisi a Laerru eseguirono delle ricerche geologiche e geografiche. Interessanti elementi furono rinvenuti che trovarono la loro debita illustrazione mentre una carta indicativa fu preparata anche per questa grotta, sotto molti aspetti importante.

Il giorno 8 fu effettuata una visita alla foresta pietrificata presso S. Pietro Poligosu.-

==========

NOTA SUI GRAFFITI SCOPERTI NELLA GROTTA VERDE PRESSO ALGHERO DURANTE LA ESPLORAZIONE EFFETTUATA DAL C.S.R.

==========

In fondo alla Grotta Verde, presso il laghetto terminale, su una parete si osservano alcune incisioni schematiche dalle quali sono state rilevate quelle apparse più significative. (v.fig.) In alto da sinistra a destra :

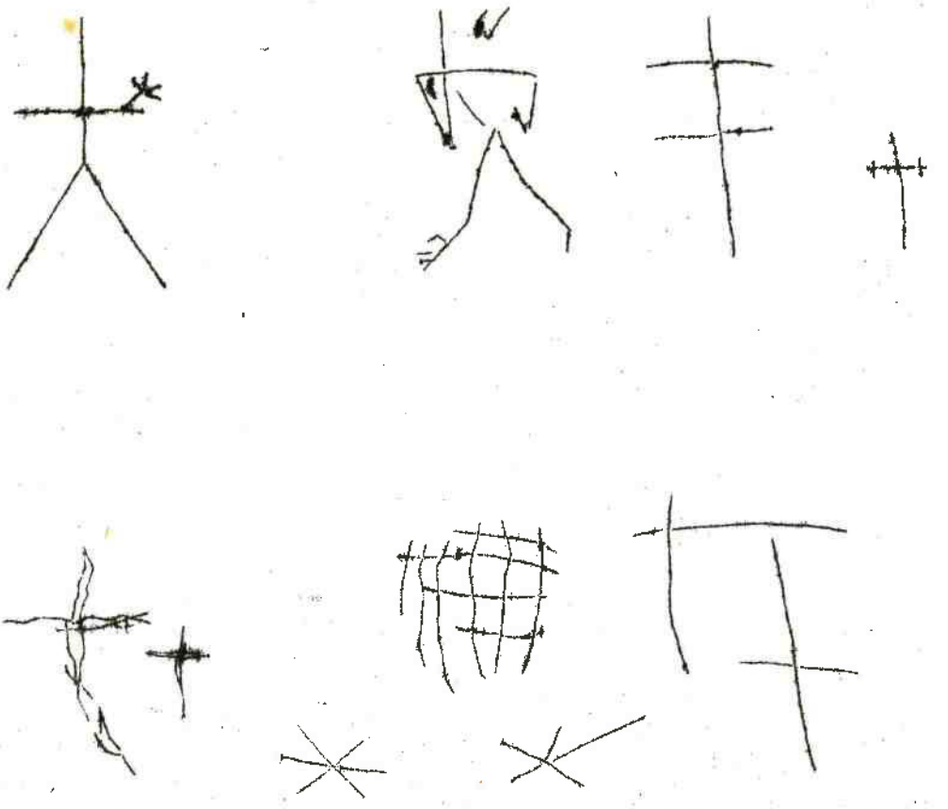
= figura antropomorfa con mano aperta e gambe divaricate;
= arciere in posizione di tiro con l'arco (piede "a pettine" caratteristico);
= figura schematica con due paia di braccia.

sotto:

= Tetra, penta ed esagrammi;
= Reticolato (rappresentazione schematica di una trappola ?);
= Due uomini in corsa (?)

Queste incisioni seppure non sufficientemente caratteristiche e significative, tuttavia, essendo le prime scoperte in Sardegna, assumono un certo interesse. Si ricollegano esse a quelle note per alcune zone della Francia e della penisola Iberica.

Una parte di esse ad primo esame sembra potersi riferire allo eneolitico, altre come i segni cruciformi, i reticolati, le righe parallele, sembrano più tardivi. Alcune croci poi, come le due in basso a sinistra, che sono presso l'ingresso della grotta, dove si osservano i ruderi del cosidetto altare di S. Erasmo, sono probabilmente, rappresentazioni votive del culto al Santo e per questo molto più recenti, (di qualche secolo fà) .-



(I graffiti quì riprodotti sono stati ridotti ad un terzo della loro grandezza naturale).

C.S.R. = CENNI GEOMORFOLOGICI SULLA GROTTA DI NETTUNO E SULLA GROTTA VERDE AL CAPO CACCIA PRESSO ALGHERO.-

1) Della storia delle esplorazioni e circa gli studi eseguiti fino ad oggi ha trattato di recente il Dr. C. Sommaruga (V. Rassegna Speleologica It.,IV,7;Milano,1952); nel citato lavoro si troverà anche la relativa bibliografia.-

Ci limitiamo quì a riferire per sommi capi alcune nostre osservazioni preliminari che tuttavia ci permettono di riconoscere quanto complessi siano stati gli avvenimenti che contribuirono a dare l'attuale assetto al sistema sotterraneo di Capo Caccia e quanto antica ne sia la sua origine.-

2) Topografia e morfologia. Le singolarità morfologiche più notevoli della Grotta di Nettuno, e sono quelle che contribuiscono maggiormente a renderla di particolare interesse, sono di tre ordini:

a) il grande lago Lamarmora, marino;

b) i grandi cumuli di argille rosse, gli scoscendimenti e distacchi di zolle, talora cospicui, e ammassi stalagmitici all'interno, oltre la Sala Smyth;

c) le gigantesche antichissime stalagmiti, le giovani e svariate formazioni coralloidi dei nuovi ambienti terminanti nella Sala C.S.R. scoperti con l'ultima esplorazione.-

3) IL LAGO LAMARMORA. Esso è fino ad oggi il più grande lago salso sotterraneo; di fatti la sua lunghezza di oltre 120 metri supera quello famoso della grotta del Drach all'isola di Majorca (Baleari). Vale quindi la pena di trattarne brevemente.-

Tutto il primo tratto della grotta è per buona parte invaso dal mare che vi penetra attraverso una serie di aperture scavate nel riempimento pleistocenico meno resistente del soprastante, poderoso e durissimo crostone stalagmitico che forma ponte-diga all'ingresso contro la furia dei marosi. Tali aperture rimangono tuttavia sommerse anche durante i mari grossi i quali, provocando forti risucchi, minano la roccia, continuandone il lento ma incessante allargamento. In questi casi diviene pericoloso l'appordo alla soglia della grotta con imbarcazioni e all'interno è pericolosissimo tuffarsi per le fortissime correnti che traggono sotto.

Il livello del lago allora si alza e si abbassa ritmicamente in relazione al moto ondoso, meno sentitamente col crescere della distanza dall'ingresso, divenendo quasi insensibile tra i grandiosa colonnata stalagmitica e la spiaggia interna. Questo ritmo si sfasa completamente rispetto alle onde marine allontanandosi dalla soglia, fino all'inversione completa, corrispondendo cioè un innalzamento del livello lacustre ad un cavo d'onda alla soglia. Durante le più forti mareggiate, particolarmente d'inverno (mari di libeccio e ponente) i flutti sormontano la soglia e si riversano con fracasso tonante all'interno: le aperture sottomarine, prima del sopraggiungere dell'onda successiva permettono il riflusso solo parziale della massa idrica riversata all'interno dalla precedente ondata.-

Il lago in tal modo può salire al massimo di cm.80 fino a livellarsi col punto più basso della soglia. Ed infatti residui di alghe e posidonie strappate dall'esterno o dalla parte anteriore del lago (all'interno mancando la luce non esiste flora algologica) si vedono deposti in striscia continua come indice di questo limite, alquanto innanzi sulla spiaggia.-

Quest'ultima è molto ricca di conchiglie, anzi può dirsi composta in buona parte dalle spoglie di molluschi, rappresentati da molte specie di mare piuttosto profondo o raro, come ad esempio Clamys pes-felis, una quantità di fissurelle, trochus ziziphinus ecc.- La loro presenza si spiega pel fatto che tali specie risalendo la falesia a picco del Capo Caccia dal mare profondo 30-40 m., penetrano attraverso le aperture sottomarine nel lago. Ivi sono richiamate da condizioni di vita a loro particolarmente favorevoli riprodotte in acque molto più superficiali dalle eccezionali condizioni del lago sotterraneo: la temperatura relativamente bassa, l'oscurità, le acque costantemente calme. Essi quindi vi prosperano lasciandovi poi le spoglie che in tal modo si accumulano sulla spiaggetta.- (1)

Inoltre, non essendovi concorrenza di pesci o di altri organismi predatori, vi si è isolata una abbondante colonia di crostacei macrura del gen. Mysis che prospera limitata entro la estrema fascia d'acqua larga 2 - 3 m. tutto innanzi al lido.- (2)

4) <u>Caratteri delle acque della grotta di Nettuno</u>.

Oltre il Lago Lamarmora, salato come il mare perchè in diretta comunicazione con esso, lievemente salmastro nella parte più a

riva per l'afflusso di acque dolci da stillicidio e sotterranee, altri due laghetti sono molto più all'interno ed un'altro sul lato est della sala C.S.R. nella parte estrema esplorata.-

L'analisi dell'acqua dei due laghetti (3) ha dato: pH = 7,3; Cl. n. corr. = 0,87; odore di H_2S; può considerarsi acqua dolce. Questi laghi, se pure alimentati da stillicidio che contribuiscono a dolcificarne le acque, stanno ad indicare la transizione, che si effettua gradualmente attraverso il filtro delle rocce e dei meati più profondi, dalla falda acquifera sotterranea al battente marino.

5) Stratigrafia e riempimento della grotta di Nettuno.

La grotta di Nettuno s'interna nei calcari mesozoici che costituiscono la dorsale del Capo Caccia (quote: Faro 169; 119; Semaforo 204; 128; 67; 79 P.ta Malrepos 143) a pendio uniforme sul versante di P.to Conte vale a dire oriente, bruscamente troncata da imponente falesia a picco sul mare profondo sul versante occidentale.- Questa serie di rilievi non è altro che un relitto di molto più estesa terra e alquanto più alta verso occidente, scomparsa, e della quale rimane l'isola Foradada, testimonio avanzato battuto incessantemente dal mare. La grotta di Nettuno con la sua porzione anteriore in parte sommersa, rappresenta il residuo di una vasta grotta, parte di un antichissimo sistema idrografico sotterraneo di quella terra in buona parte scomparsa. E così vanno considerate in parte le altre grotte che si aprono su queste pareti. Ma l'esame del riempimento della grotta di Nettuno là dove è conservato e le immense stalagmiti son lì a testimoniare un passato ricco di vicende geologiche importanti. I luoghi particolarmente interessanti per vederne i residui sono l'ingresso, il lido del Lago Lamarmora, il salone Smyth, i passaggi prima dei due laghi interni e l'ultimo tratto (Sala C.S.R.).

Al Pliocene e forse tutt'al più al primo Pleistocene (1.000.000 +- 700.000 anni fà) risale la formazione della grotta volendosi attenere ad una valutazione cronologica minima. Una più remota e prolungata fase di stalagmitizzazione ha dato luogo alla edificazione di alcuni tra i più poderosi ammassi, quali per esempio alcuni della Sala Smyth con oltre m. 20 di circonferenza o alcune colonne alzantesi dal Lago Lamarmora; esse stanno ad indicarci un gran periodo di deposito. Questa prima serie di avveni-

menti che videro nella grotta abbondanti stillicidi e veli idrici si concluse probabilmente nel Mindel-Riss, vale a dire nel II° interglaciale. Ad una grandiosa e successiva fase di decalcificazione debbono ascriversi i depositi cospicui che s'osservano all'interno alquanto oltre la Sala Smyth, di ocra rosso bruna, compatta. Essa raggiunge spessori anche superiori ai 12-15 m. e presenta livelli concrezionati, anche rossi, intercalati che ne rendono più consistente la massa. Questo periodo potrebbe essersi concluso nel Riss vale a dire nel III° glaciale. Nel successivo interglaciale Riss-Würm v'è stata altra notevole fase di stalagmitizzazione che in parte ha ricoperto le precedenti formazioni stalagmitiche, ha deposto un potente crostone spesso anche piu di un metro sull'argilla rossa; esso ha cementato e sepolto parzialmente frammenti stalagmitici più antichi, precipitati per effetto della gravità, per rottura dell'equilibrio dovuto al continuo accrescimento delle masse di carbonato di calcio.

Intanto, e successivamente, la trasgressione marina Tirreniana, prodotta dallo scioglimento dei ghiacci Rissiani, ha portato nell'interglaciale Riss-Würm il livello del mare circa una trentina di metri sopra l'attuale. Ne son testimonianza, lungo tutte le coste mediterranee, le spiagge fossili (= panchina) impropriamente (4) definite dagli aa. "sollevate", caraterizzate dalla presenza della cosidetta "fauna a strombi" (5), una fauna cioè di molluschi di un mare più caldo dell'attuale, quale per es. quella delle coste atlantiche Africane. Nella grotta di Nettuno, sulle sponde del L. Lamarmora a oltre un metro e mezzo di altezza, si vedono i lembi addossati alle colonne stalagmitiche, non chè a parziale rivestimento del fondo lacustre osservasi una "panchina stalagmitica", coeva dei solchi marini di Capo Caccia, di sotto T.re Tramariglio, della panchina a pectuncoli di Alghero ecc.

La fauna contenuta nella spiaggia fossile del Lago Lamarmora comprende le seguenti specie :

GASTEROPODI ; Astralium rugosum (molto frequente), Rissoa reticulata, Nassa varicosa, Bittium reticulatum, Fissurella greca, Aliotis lamellosa.

LAMELLIBRANCHI; Radula lima, Arca barbata, Spondylus gaederopus, Arca lactea, Clamis-pes-felis, Litodomus litophagus.

I residui di questo deposito, a parte molte altre considerazioni che si faranno altrove, ci dimostrano dunque con certezza come le immense stalagmiti siano sicuramente pre-Tirreniane e a quella epoca, cioè circa 100.000 anni fà, già morte. Non le colline di Capo Caccia hanno subito dei movimenti che hanno fatto abbassare la costa e con essa la grotta di Nettuno, bensì la grotta fu invasa una prima volta dal mare tirreniano. Successivamente, durante la regressione pos-Tirreniana, vale a dire nel Würm ossia nello ultimo glaciale (= Musteriano p.p.) si accumularono depositi detritici cementati (breccia a cemento rosso) e successivamente ricoperti da una più sottile stalagmite come ben si vede a destra dell'ingresso. Questa breccia formava un gran cono detritico che ricopriva a sua volta l'attuale soglia e le falde molto innanzi all'esterno, dove, a quel tempo il mare trovavasi considerevolmente lontano dalla costa e precisamente con linea di riva a -100 m. La più recente trasgressione marina (= versiliana) ha riportato il livello del mare gradatamente dai meno cento metri al livello attuale, ha distrutto buona parte del riempimento, risparmiandone il tratto più fortemente concrezionato proprio in corrispondenza dell'ingresso della grotta; ha gradatamente invaso la gran sala dando origine al L. Lamarmora, quale noi lo vediamo con le belle antiche stalagmiti impiantate sul fondo, demolendo in parte la più vecchia spiaggia tirreniana.

La grotta di Nettuno è una grotta morta, vale a dire nella quale ogni azione di ampliamento od escavazione è cessata. Essa fatalmente come tutte le cose vecchie si avvia molto lentamente alla progressiva demolizione. Il mare mina inesorabilmente la falesia di Capo Caccia e con essa la soglia stalagmitica della grotta, baluardo all'impeto dei flutti, il cui cedere sarebbe la rovina del primo grande ambiente che vedrebbe rotto quel meraviglioso equilibrio che vi si è andato creando. Ma tali avvenimenti sono molto di là da venire.

Fenomeni di demolizione all'interno se ne vedono parecchi, prodotti in tempi diversi, ma specialmente prima del Riss-Würm. Tali le grandi stalagmiti abbattute e ricementate, gli scivolamenti di " tavoloni " stalagmitici sull'ocra bruna che hanno assunto posizioni singolarmente inclinate e formato profondi crepacci stranamente simili a quelli dei ghiacciai. Sembra che la mano d'un gigante (è desso il Tempo) si sia dilettato a dar prova della propria

potenza rimestando quei massi tra la Sala Smyth e i laghi interni. Ma tutto questo è avvenuto in un tempo lunghissimo e prova ne sono le fenditure che vediamo in molte colonne fissate al suolo ed alla volta, i cui monconi sono fra loro spostati. Una polvere calcarea impalpabile come cipria continuamente "piove" dalle aride pareti formando veli e strati che coprono in alcuni luoghi le stalagmiti, come la polvere un vecchio mobile. Fossili più resistenti mal determinabili, forse ippuriti, rimangono in tal modo in rilievo (galleria dopo la Sala Smyth).

La stalagmitizzazione recente, limitata come lo sono gli stillicidi, si osserva nella parte più interna. Tali le meravigliose e singolarissime "clave" e "bottiglie", stalattiti peduncolate terminanti a rosa, uniche nel loro genere, ora allo studio e la splendida selva di "eccentriche" e "coralloidi" delle Sale Boy-Scout e C.S.R., i finissimi cannelli e le esili "canne" e "maccheroni", tanto rare nelle grotte più frequentate perchè soggette, per la loro fragile bellezza, alla vandalica cupidigia dei visitatori ignoranti.-

Tale scaturisce dalle rapidi osservazioni compiute nel breve sopraluogo, la vicenda geologica di questa grotta, forse la più bella delle coste Mediterranee.

6) GROTTA VERDE O DELL'ALTARE. Ha caratteri diversi dalla precedente e, con probabilità, l'attuale ingresso sulla falesia si è aperto in un periodo relativamente recente, forse al tempo dei gran di crolli di stalagmiti che si vedono abbattute internamente nella parte media ed inferiore del pendio detritico. Essa rappresenta la parte terminale di una grotta che si vede continuare sotto l'acqua nel lago terminale, con galleria alta una diecina di metri con stalattiti e stalagmiti sommerse. Per la età delle concrezioni e per la stratigrafia, della quale però mancano molti elementi, vale quanto detto per la grotta di Nettuno. Il laghetto terminale è salmastro, e risente dell'oscillazioni di marea. L'analisi dell'acqua ha dato: pH. = 7,9 ; Cl. n.corr. = 8,85; Cl. corr. = 8,95; salinità 16,20 °/oo.-

Resti (ceramica, avanzi di pasti, molluschi marini) della età del bronzo ed eneolitici sono stati da noi scoperti lungo l'aggetto a riparo della parete sinistra.(Ovest).-

---

(1) In corso di studio dal ns.socio Segre (Ist.Geol.d.Univ.-Roma)

./.

(2) In corso di studio dal ns.socio Baschieri (Ist.Zool.Univ.Roma)

(3) Le analisi delle acque della grotta di Nettuno e della grotta Verde sono state eseguite dal dr.Prof. Nilo di Villagrazia dell'Ufficio Centrale di Idrobiologia e Pesca di Roma.-

(4) Infatti è il mare che si è alzato, e non la costa o la terra; di ciò ormai vi sono sufficienti e chiarissime prove anche in Sardegna (P.Torres, C.Figari, Tavolara, Oristano, Cagliari, ecc)

(5) dal più caratteristico, lo Strombus bubonius;-

==========

NOTIZIE PRELIMINARI SULLA BIOLOGIA DI ALCUNE GROTTE DELLA PROVINCIA DI SASSARI.

(S. Patrizi)

Le grotte visitate dal C.S.R. nello scorso mese di maggio sono state sottoposte ad una indagine speditiva, ma accurata, onde accertarne il popolamento faunistico, ed il materiale raccolto, sebbene non molto abbondante, offre elementi di notevole interesse, non solo nell'ambito della zoologia ma anche della paleogeografia sarda.-

Sono state infatti raccolte alcune forme nuove per la scienza, ed altre la cui presenza era fin'ora ignorata in Sardegna, indubbiamente di notevole importanza perchè capaci di fornire nuovi elementi di giudizio allo studio delle passate vicende geologiche della regione visitata.-

E' noto infatti, come dalle affinità o divergenze tra generi e specie di animali, appartenenti ai vari Ordini, la cui esistenza è attualmente legata all'ambiente sotterraneo di una data regione, con altri generi o specie, che vivono in simili ambienti ed in simili condizioni di completo isolamento in regioni assai lontane, ed oggi largamente separate da barriere per essi insormontabili (quali sono ad es. i mari che oggi circondano la Sardegna), possono trarsene deduzioni particolarmente preziose riguardo alla passata esistenza di connessioni continentali nelle trascorse ere geologiche.-

Non è il caso, in questa breve relazione di carattere preliminare, di entrare nei particolari delle raccolte effettuate, tanto più che una buona parte del materiale (e non la meno impor-

tante) è tuttora in corso di determinazione da parte degli specialisti per ogni gruppo. Darò brevemente un cenno di quanto, in data odierna, ho potuto accertare finora.

I materiali sono stati affidati per lo studio ai seguenti specialisti :

Aracnidi : Prof.Dr.C.F. ROEWER ; Aracnidi Opilionidi : Dr. D' LERIA; Acari : Dr. VALLE ; Pseudoscorpionidi : Dr. Max BEIER.

Miriapodi : Dr.ssa MANFREDI

Crostacei Malacostraci : Dr. BASCHIERI

Crostacei Anfipodi : Dr. RUFFO

Isopodi : Prof. A.ARCANGELI - Dr. A. BRIAN

Molluschi : Prof. PIERSANTI

Coleotteri : M.CERRUTI

Collemboli : CL DELAMARE Debouteville

GROTTA DI NETTUNO

La vita animale sembra essere scarsissima, per numero di forme, nella parte oscura della grotta, e le poche specie raccolte sono state osservate quasi esclusivamente nella cosidetta Sala Smyth, mentre nelle parti più interne ogni traccia di vita sembra scomparire del tutto.

L'immenso atrio, debolmente illuminato dall'ingresso, ha il fondo completamente occupato dal mare, le cui acque possono liberamente comunicare con il lago interno mediante le aperture sottostanti alla soglia che sbarra l'accesso alle imbarcazioni. Le ricerche in tale ambiente rientrano nel quadro della biologia marina ed avrebbero sottratto un tempo prezioso alle esplorazioni della parte più interna della grotta. Ho tuttavia esaminato con cura lo specchio d'acqua nella parte più interna del lago, ove la profondità esigua mi consentiva di guadare comodamente sul fondo sabbioso. Vo ho eseguito varie pescate con il retino planctonico, ma il "concentrato", costituito da scarsi Copepodi, veniva inavvertitamente rovesciato e perduto. D'unica forma animale macroscopica abitante in queste acque, liberamente comunicanti con il mare aperto, ma immerso in una perenne e quasi completa oscurità, sembra essere un Misidaceo, tuttora allo studio, gamberello diafano dagli occhi molto grandi, e con le femmine fornite di una tasca incubatrice entro la quale racchiudono i loro piccoli già bene

sviluppati. Questi delicati crostacei popolano questa parte del lago in gran numero, ed alla luce della lampada risultano visibili solo i loro grossi occhi neri, e le femmine per la loro "tasca" assai più opaca del resto del corpo. I Misidacei appartengono ad una famiglia di crostacei particolarmente adattabili a condizioni di vita assai diverse da quelle marine originarie, tanto da sopravvivere in acque divenute dolci per vicissitudini geologiche, come la Mysis relicta dei laghi Baltici, e la Speleomysis Bottazii, rinvenuta nella grotta della Zinzulusa in Puglia, e completamente adattata all'ambiente buio, tanto da divenir del tutto cieca. Si può comprendere quindi come il rinvenimento di un Misidaceo in così gran numero nelle acque marine interne e buie della grotta di Nettuno presenti un particolare interesse, anche se non dovesse trattarsi, come è molto probabile, di forma nuova per la scienza. Si ha qui un esempio evidente di grande troglifilia, forse causata, almeno in parte, dalla necessità di evitare una troppo stremua concorrenza vitale, quale esiste nelle acque costiere illuminate.

Alcuni Isopodi (Lygia italica Fabr., Halophiloscia Couchii K subsp. longiseta Costa) frequentano gli scogli lambiti dall'acqua del lago marino, ed appartengono a forme banali adattatesi a vivere nella semioscurità senza subire particolari adattamenti somatici.

Lasciato alle spalle l'atrio occupato dal mare, e salita la erta rocciosa che conduce all'ambiente superiore (Sala Smyth) ben conosciuto a tutti i gitanti, ho esaminato il terreno roccioso e la base delle enormi colonne stalagmitiche che, a guisa di immani pilastri sembra sorreggano la volta del vasto ambiente. La materia organica, base indispensabile per una vita animale, sia pur poco esigente quale è quella cavernicola, non vi è rappresentata che da scarsissimi residui legnosi e dalle smoccolature delle candele steariche consumate nelle visite dai turisti. Ove l'umidità è più sensibile (ed in complesso la Sala Smyth è assai asciutta e rari e modesti vi sono in estate gli stillicidi) le muffe hanno invaso la stearina : intorno a queste minuscole "oasi" si rinvengono in gran numero piccoli Miriapodi Diplopodi, assai sottili ed alquanto depigmentati, ma tuttoraforniti di occhi e quindi, assai probabilmente, appartenenti a forma non strettamente cavernicola.

Rari Psocotteri, che si adattano anche alle stazioni cavernicole più asciutte e biologicamente ingrate, e qualche Isopodo (Metoponorthrus (Acaeroplastes) melanurus B.L. subsp.Decici Arc.) frequentano la sala.-

Il reperto piu interessante è costituito da un ragno Opilionide, cieco e depigmentato (probabilmente del genere Scotolemon).

Finora nessun Opilionide era stato segnalato per grotte della Sardegna e la cattura di questa specie, di antichissima stirpe, ha notevole interesse paleogeografico.-

Nulla assolutamente ho potuto rinvenire di vivente nel lungo percorso esplorativo compiuto nella parte più interna della grotta, sia in fatto di fauna terrestre che acquatica. Le pescate planctoniche nei laghetti interni di acqua dolce hanno esito negativo, e nulla è venuto alle esche di carne, visitate dopo 24 ore dalla deposizione. La grotta quasi ovunque appare in stato di avanzata decrepitezza, generalmente troppo asciutta per consentire la presenza di una vera fauna troglobia. Difetta inoltre, in modo quasi assoluto di materie organiche né abbiamo potuto accertarvi la presenza di pipistrelli, tranne forse un individuo intravisto dalla pattuglia di punta nei pressi del grande salone terminale (ove ho trovato qualche raro resto scheletrico).-

Tuttavia, nonostante le 46 ore trascorse in questa magnifica grotta con risultati biologici positivi assai esigui, non posso escludere che una campagna biospeleologica, condotta con molto tempo a disposizione e previo arricchimento dell'ambiente in materie organiche, possa dar luogo a scoperte che sarebbero di sommo interesse per la scienza.

GROTTA VERDE

Questa grotta, il cui vasto ingresso si apre alto sul mare, presenta una sezione che può grossolanamente esser paragonata a quella di una pipa infilata obbliguamente nel promontorio : l'ingresso corrisponde alla bocca del fornello, e penetrati in esso si discende per una china ripidissima che sempre più si restringe e diviene precipite, fino a raggiungere il piccolo ma profondissimo sifone terminale, di acqua marina. Illuminando convenientemente l'acqua limpidissima e profonda si può notare come la grotta, quando il livello del mare nelle ere geologiche passate era inferiore alla attuale, dovesse approfondirsi maggiormente, giac-

chè, a vari metri sotto il pelo dell'acqua se ne può distinguere il proseguimento, al di là delle stalattiti che ne ornano la volta sommersa.

Una patina uniforme di alghe verdi minutissime riveste le stupende formazioni concrezionate dell'atrio immenso, ed il contrasto fra questo verde intenso ed il rosso-mattone del "loess" che, in poderosa coltre ha in tempi remoti invaso la gola della spelonca, offre una visione indimenticabile a chi ha la ventura di osservarlo di prima mattina, quandi vi penetrano i raggi del sole levante.

La fauna di questa, che è la parte più facilmente accesibile, e che era stata già visitata da naturalisti nel passato, non ha dato elementi di particolare interesse, ad eccezione di un grande Isopodo cieco già rinvenutovi da DODERO (1904) e dal Prof. ARCANGELI, e da quest'ultimo descritto nel 1933 con il nome di Typhloschizidium sardoum.

Numerosi ragni amanti dell'ombra tessono le loro tele negli anfratti, ma nessun vero cavernicolo sembra frequentare questa parte della grotta, troppo soggetta a correnti d'aria ed a sbalzi di temperatura.

Oltre a questo ambiente principale, e con la guida preziosa del Sig. Giovanni Pala di Alghero, abbiamo potuto visitare e percorrere fino al fondo, anche essa chiusa da un sifone sommerso da acqua marina, una stretta e precipite diramazione, che solo in pochi punti si allarga in ambienti alquanto più vasti, ed il cui percorso non è dei più facili. In questo ramo , scoperto dallo stesso Pala e dai suoi amici di Alghero, l'ambiente si presenta più favorevole della grotta principale dal punto di vista biologico : la temperatura vi è costante, in parecchi tratti l'umidità vi è maggiore, sebbene il progressivo prosciugamento anche qui sia assai evidente dalla stalattiti "morte" e le vaschette asciutte. Vi si trova anche qualche piccolo ammasso di guano di pipistrello, di vecchia data. Nella mia visita non ho potuto vedervi, e catturarvi che un solo individuo di Ferro-di-cavallo Maggiore (Rhinolophus ferrum-equinum).-

Il tempo necessario per discendere e risalire la faticosa "burella" ed il notevole sforzo fisico hanno impedito di dedicare alle ricerche tutte le minuziose cure che sono il fattore primo di successo nelle ricerche di fauna cavernicola. Degne di nota però

le due uniche forme di Antropodi ivi raccolte: alcuni esemplari di un ragno della famiglia dei Leptonetidi ed un miriapodo (Lithobius). I primi presentano un particolare interesse paleogeografico, e probabilmente appartengono a nuova specie, ed i secondi sembra presentino alcuni particolari caratteri di adattamento alla vita nelle caverne, che li distinguono dai normali Lithobius lapidicoli.

Dai confronti dei reperti ottenuti nella Grotta di Nettuno e quelli della Grotta Verde, grotte fra loro vicinissime (poche centinaia di metri) sebbene sugli opposti versanti di Capo Caccia, si resta colpiti dalla grande diversità tra i loro piccoli abitanti, difficilmente spiegabile allo stato attuale delle nostre cognizioni.

GROTTA "SU COLURU" a LAERRU (Anglona) 7 e 8 maggio 1952

Questa grotta differisce profondamente dalle due grotte di Capo Caccia nel suo contenuto biologico, determinato da un ambiente del tutto diverso. Pur non volendo ripetere qui quanto rientra nel compito del geologo ricorderò che questa cavità si apre su calcari geologicamente assai più recenti di quelli di Capo Caccia, e che la natura stessa del tufo calcareo entro il quale le acque si sono dapprima aperta una strada, non ha consentito la formazione di sale vaste o comunque interessanti dal lato turistico. Anche le concrezioni vi sono inesistenti o quasi. Per contro, la fauna che ospita è assai interessante e varia e meriterà ulteriori e prolungate ricerche.

Procedendo dall'uscita, ora facilmente raggiungibile in auto da Laerru, mediante una strada costruita di recente per lo sfruttamento dell'altipiano, ho dato un rapido sguardo alle pietre presso l'imbocco : vi ho raccolto uno scorpione (Euscorpio carpathicus ?), alcuni Trechus tyrrhenicus Jeann. ed una larva di Percus strictus. Procedendo verso l'interno nella galleria bassa e piuttosto tortuosa, si cominciano ad incontrare le prime colonie di pipistrelli, ed il guano compare sempre più abbondante.

Su di esso e sulle pareti corrono in gran numero Coleotteri Stafilinidi, Conosoma testaceum Fabr., forma a larga diffusione in Europa ma interessante nel caso particolare per essere divenuta in questa grotta la forma guanobia dominante. In un tratto solo, il guano semiasciutto pullula in maniera strabocchevole del

coleottero Colidide Aglenus brunneus, specie anch'essa a larga diffusione, ma che quale guanobio troglofilo sembra fin'ora sia stato osservato solo in Algeria e Spagna (v. Jeannel "Faune cavernicole ecc." pag.299).

Procedendo ancora, lo squittio dei pipistrelli si fa sempre più intenso, e con il rumore aumenta di pari passo il fetore, che in una saletta diviene addirittura ammorbante, esalato da uno spesso strato di guano in poltiglia nauseabonda. I guanobi sembrano anch'essi sfuggire questo brago! Oltrepassata la saletta la grotta si restringe di nuovo, ed in breve si raggiunge l'ingresso (poco più di una fessura) della diramazione dalla quale proviene l'acqua (vedi Guida del Touring pag.319), invero poco abbondante ed ha corrente insensibile almeno in questa stagione. Seguendo questo tratto più umido trovo alcuni Ceutosphodrus acutangulus Scharf. e nelle pozzette di acqua, dal fondo ghiaioso e con guano posco alcuni Niphargus, crostacco Anfipodo finora non conosciuto per la Sardegna, (Ruffo i.l.). Presso l'imbocco della diramazione suddetta osservo camminare sulla ghiaietta del fondo un Crostacco che finora non ho mai incontrato nelle grotte della penisola.-

Purtroppo non riesco a catturarlo, poichè si insinua fra le pietruzze e scompare non appena lo illumino, nè miglior fortuna ho con un secondo esemplare. Penetro allora nella diramazione e, dopo parecchio tempo ne vedo un terzo: deciso a non lasciarlo sfuggire, immergo l'aspiratore e ve lo pompo dentro, pregando il cielo che l'animale penetri nella trappola prima che l'acqua riempia il recipiente e mi arrivi in bocca. Sono fortunato, e posso finalmente esaminare la cattura; è un Asellide (Proasellus), del tutto cieco e depigmentato, ed anche questa cattura è di notevole importanza. Nella stessa acqua, infine, e con lo stesso metodo, raccolgo un verme che ritengo una Planaria cavernicola. Anche questo reperto è interessante, poichè tali Turbellari bianco-latte i sono, ritengo, una novità probabile per la fauna italiana.

All'uscita della grotta, nottetempo, catturo uno Sphodrus leucophthalmus carabide troglofilo a larga diffusione. Uno dei nostri soci si lascia sfuggire un piccolo carabide depigmentato, che avrebbe potuto essere un Duvalius, una sola specie del quale è nota per la Sardegna (D. sardous di una grotta presso Lula).-

Numerosi ragni si trovano sulle pareti della grotta, ed ap-

partenenti a molti tipi, ma, ad un primo sommario esame sembrerebbero essere tutti o quasi, troglosseni o troglofili: qualche Leptonetide nella parte più interna della diramazione rappresenta la fauna cavernicola propriamente detta.

Gli Isopodi terrestri sono rappresentati da Triconiscidi, forniti di occhi e pigmentati e da qualche banale Euporcellio. I Miriaposi da Callipus sp. e da un Lithobius di aspetto simile a quello colto nella Grotta Verde. I Collemboli sono stati raccolti in scarso numero, imprigionati dalla tensione superficiale delle raccolte d'acqua.

Molluschi : nell'acqua del ruscello vivo, in buon numero, un interessante Gasteropodo : la Physa dilucida, in forma aberrante, specie assai rara.

Chirotteri. Come si è detto sopra, i pipistrelli hanno trovato in questa grotta il loro ambiente ideale, poichè almeno tre specie la frequentano in gran numero. Da un esame affrettato e reso meno facile per lo stato di grande agitazione in cui ho trovato le colonie, disturbate da chi mi aveva preceduto, ho potuto constatare che, nel ramo principale molti gruppi erano frammisti, e composti di Myotis myotis, Rhinopholus mehelyi e Miniopterus Schreibersi, mentre nella prima camera da me raggiunta dopo lo stretto passaggio della diramazione laterale, la numerosissima colonia sembrava esclusivamente composta di Rhin. Mehelyi, specie finora nota per la Sardegna, la Toscana, la Rumania, la Francia, la Spagna.

La volta della grotta, scavata dall'azione disgregante delle miriadi di minuscole unghie delle colonie di pipistrelli che vi si annidano e che, disturbati, sembrano "colarne" fuori a frotte.

==========

RICERCHE BIOLOGICHE IN ALCUNE GROTTE DELLA SARDEGNA MERIDIONALE

(S. Patrizi)

Nel mese di agosto del corrente anno ho avuto l'occasione di visitare alcune grotte della Provincia di Cagliari (Iglesiente e Sulcis) e di raccogliervi alcuni rappresentanti della speleofauna locale. Sebbene il materiale raccolto sia ancora in gran parte allo studio, quanto è stato già possibile determinare dimostra l'alto interesse, soprattutto paleogeografico, che una più estesa ed approfondita indagine potrebbe offrire in questo campo.

Il confronto, inoltre, con il materiale già raccolto dal C.S.R.

nella Sardegna settentrionale, in maggio, pone in evidenza una notevole diversità nella composizione delle relative faune cavernicole.

Le cavità visitate sono :

Grotta di S. Giovanni presso Domusnovas (7-14-31 agosto)
Nell'ultima visita, con il Prof. Guareschi ed il Dott. Anichini dell'Università di Cagliari è stato raggiunto il sifone terminale del ramo occidentale.

Grotta-sorgente "Sa Turre" sul versante W del M. Tamara (16/8)

Grotta de "Is Flores", a Est di Serbariu (Sulcis) (17/8)

Grotta in località "Acqua Cadda" (Sulcis) (16/8)

Miniera abbandonata "Bacu Arrosu" presso Nuxis (Sulcis)(16/8)

La grotta di S. Giovanni nel suo diverticolo, sembra offrire condizioni ambientali idonee alla presenza di una ricca fauna cavernicola. Notevole interesse paleontologico offrono invece sia la grotta "Is Flores" e "Acqua Cadda" ove appaiono abbondantissimi in superficie i resti di micromammiferi fra i quali predominano gli estinti Prolagus .-

==========

BREVE RELAZIONE SUI RILIEVI ESEGUITI DAL C.S.R. NELLA G. DI NETTUNO

(F. ZANERA)

Come già riferito nella relazione esplorativa, la permanenza nella grotta di Nettuno fu di 46 ore, delle quali la maggior parte assorbite dall'esplorazione dei nuovi ambienti scoperti. In effetti il tempo disponibile per la misurazione e le angolazioni (in tutto circa 15 ore) non consentì un lavoro preciso, in special modo per una grotta quale quella di Nettuno che presenta delle difficoltà di rilievo non comuni. Il lavoro fu effettuato con un semplice squadro a bussola, unico strumento a disposizione, poichè la visita rivestiva un carattere di sopraluogo preliminare e pertanto mancavano strumenti di maggior precisione. La prima parte, (L. Lamarmora e Sala Smyth) è stata ripresa dalla vecchia pianta, eseguita dal Cap. Smyth, apportando solo delle correzioni in quei punti che risultarono, a vista d'occhio, non conformi alla realtà. Nella seconda parte, comprendente i nuovi ambienti, le angolazioni furono eseguite per la maggior parte in luoghi ove si poteva appena camminare carponi.

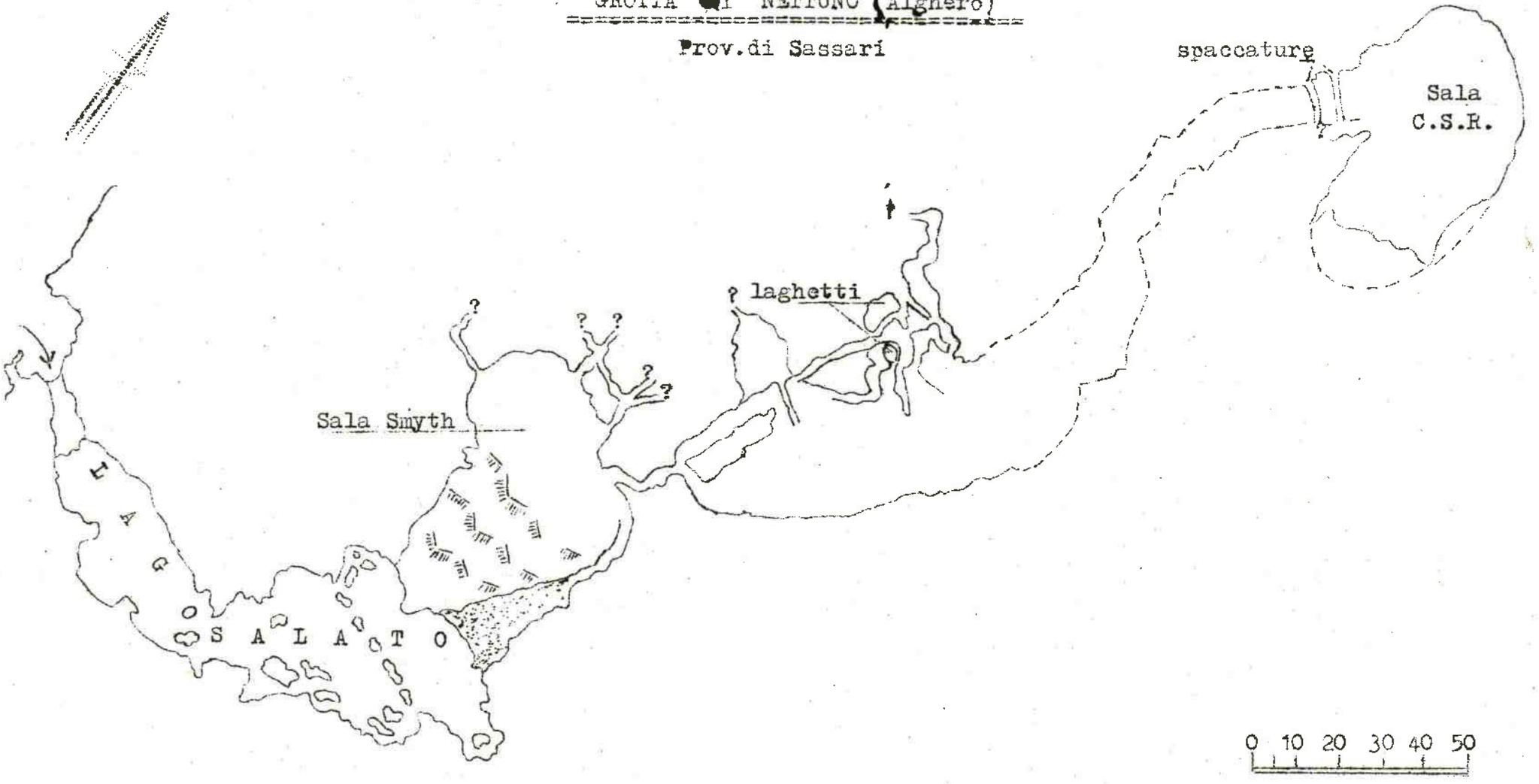
La volta in alcuni punti era talmente bassa da non consentire che lo strumento fosse fissato a terra, con il treppiede, obbligando ci spesso a tenerlo in mano. In queste condizioni il mantenerlo in "bolla" era impresa difficile, aggiungendo che sia la stanchezza e sia le posizioni, spesso molto scomode, non erano fattori positivi per una precisione quale normalmente si richiede. Inoltre, sempre per lo scarso tempo a disposizione, non fu possibile completare la parte compresa tra la Strettoia e la Sala C.S.R. (comprendente la S. del Cural e la Sala Boyscout), ed infatti nella pianta le pareti di queste non sono state definite.

Per le ragioni succesposte il rilievo eseguito deve venire considerato puramente indicativo.-

==========

GROTTA DI NETTUNO (Alghero)

Prov.di Sassari



ANCORA SULLA GROTTA DELLA SIBILLA

A seguito di quanto trattato da D. Falsetti sulla Grotta della Sibilla il socio B. Spicaglia interessandosi all'argomento ha segnalato uno studio di Adolfo Morini (+): La leggenda di Roc ca-Porena natio paese di S.Rita da Cascia (latina gens aprile 1933).-

Per la relazione che tale lavoro presenta con quello di D. Falsetti e per le interessanti notizie storiche ed archeologiche in esso contenute, la Redazione ritiene utile riprodurre alcuni passi più notevoli.-

" Per chi non lo sapesse Roccaporena è quel minuscolo villaggio del contado di Cascia ove verso la fine del secolo XIV° (1381) nacque S.Rita; la grande taumaturga casciana celebre ormai in tutto il mondo cattolico; povero villaggio relegato in fondo ad una angusta gola di aspre ed alte montagne.- In questa zona di territorio una famosa Sibilla era stata eternata nel nome dei monti più alti in quel gruppo ancor oggi chiamato appunto Monti Sibillini.-

Chi era quella Sibilla, qual nome aveva ? Non certo la fata Alcina del Guerrin Meschino, poichè essa più che fata o sibilla ebbe piuttosto tutte le caratteristiche di una divinità infernale.-

Narra la leggenda di Roccaporena: allorchè Evandro re di Arcadia, figlio di Ionio, fuggì esule in Italia per la accidentale uccisione di suo padre Merourio, condusse seco, circa sessant'anni prima della guerra troiana, la madre Carmenta e la di lei sorella la ninfa Porrina ambedue famose indovine.- Quella ristette con Evandro sul monte Palatino nelle contrade presso il Tevere ove fu fondata la città Pallantea; questa risalì il corso del fiume tenendosi sempre a man dritta, e si inoltrò tra le montagne più alte e tra le più folte boscaglie in cerca del luogo appartato ove stabilire la sua dimora, in ossequio a quanto aveva pronosticato il celebre oracolo di Delfo: dover cioè prender stanza colà ove il paesaggio per la conformazione e le asperità del suolo rassomigliassero a quello delfico; paesaggio che avrebbe trovato tenendosi sempre a destra dei corsi d'acqua che alimentavano il fiume, presso le cui foci aveva preso terra.-

Dopo il corso del Tevere risalendo adunque quello del fiume Nera, e, quindi, quello del fiume Corno, sassoso ed in parte orrendo, giunse ad una contrada dove a destra s'apriva una valle angustissima, fra alti monti innalzantisi a picco, chiusa in fondo da una eccelsa roccia isolata.- Inoltratasi nell'angusto passaggio sempre sulla sua destra, scorse una grotta ad apertura oblunga, stretta ed alta dal suolo circa 2 metri.- Poco più innanzi per provvidenza naturale vide sulla parete a picco alta e rocciosa, una abside grandiosa, cui si accedeva per una mirabile gradinata di oltre cento metri.- Qui riconobbe il luogo vaticinatole, somigliante assai a quello di Delfo sacro ad Apollo, sebbene in più ridotte proporzioni; quella era la grotta che doveva servirle di asilo; lassù era il trono superbo, innanzi al quale la natura sembrava essersi ritratta quasi rispettosa lasciando una ampia platea, dalla quale le genti avrebbero potuto ascoltar i vaticinii della pitonessa splendente dei raggi del sole (Apollo), che d'inverno - e soltanto lassù - si prodiga sempre.-

"Questa - disse - è la terra sacra indicatami dal mio dio; quì la divinità elegge un suo umile ed eccelso ostello, tre volte risplendente immortale sulla terra nei secoli futuri fino alle più lontane generazioni.-

E venner le genti ad ascoltar le profezie lassù dal trono eccelso offerto dalla natura. In basso l'acqua gorgogliante tra i macigni del fiume sacro; più in alto la fonte purificatrice che appunto fu detta dell'acquanèa, cioè dell'acqua che ringiovanisce nella fede; di fronte l'arido torrente precipite d'Averno per i reprobi. E la profetessa si mostrava ricoperta di rozze pelli, recando nella destra il fiore della salute candido e profumato, e nella sinistra un serpente; i simboli del bene e del male, del premio e del castigo.-

Correranno venti centinaia di anni dopo di me - profetava Porrina - e da queste balze rocciose luminerà una luce divina, ignota al mondo, cui curveranno il capo financo le fiere del bosco: e sarà la seconda appresso altre cinque, da queste parati verrà alla luce una pietra preziosa (cioè S.Margherira o Rita) che brillerà dopo altri cinque ancora; e sarà la più grande e supererà le terre e i mari, perocchè l'umiltà vincerà la vanità. Quì ancora accorreranno le genti tratte da ogni luogo ad osannare Dio eterno; e questa angusta e misera valle avrà nome sacro nel mondo".-

Ed ora alcune osservazioni e considerazioni dell'autore sulla leggenda.-

Effettivamente la ninfa o profetessa Porrina (o, secondo altri trascrittori Porrima), è ricordata nella mitologia proprio come compagna e sorella di Carmenta. Questa aveva il dono della profezia per le cose future, mentre Porrina placantur...; quod porro fuerat cecinisse putantur: ed in ciò non concorderebbe con la leggenda. Ma, se si fosse dovuta restringere la virtù di Porrina a cantar soltanto le cose passate, essa non potrebbe più chiamarsi profetessa, mentre per tale era conosciuta al pari di Carmenta.-

Il racconto della venuta delle due sorelle in Italia concorda perfettamente con quello della leggenda; com'è assai verosimile che Porrina - lasciata Carmenta presso il Tevere, ospite gradita di Fauno - abbia risalito il Tevere ed i suoi affluenti di destra fino a Roccaporena in cerca di un recesso tra la solitudine di boscaglie ancor vergini adatto ai suoi misteri sibillinici; tanto più allora, quando uniche vie di comunicazione dovevan essere appunto i corsi d'acqua.-

Non sarà fuor di luogo, a proposito di leggenda, ricordar quì anche l'altra narrata da alcuni scrittori secondo la quale Cascia sarebbe stata fondata illis temporibus da Cassia figlia di Giobbe. Lo stesso stemma civico di Cascia, (una donna eretta vestita di pelli, recante nella destra un fiore, nella manca un serpente), potrebbe ricordare tanto la leggendaria sibilla Porrina con gli attributi morali del bene e del male, del premio e del castigo; quanto una sacerdotessa di Esculapio con gli attributi del serpente e delle erbe medicinali; oppure simbolo della vita fiorente rimembrante la dea del serpente nel mito di Cnosso.

Ma, al di fuori del campo mitico Porrina, o Cassia, o la dea del serpente, ricordan forse un'immigrazione dall'oriente, con usi, riti e lingua greca. Sfrondata così la leggenda, lo appellativo di Cascia - quale derivazione dai Casci od abborigeni - po-

trebbo avere la sua correlazione nell'antico villaggio di Cascia in Acaia, presso Livadia nelle cui vicinanze trovasi l'antro di Trofonio, celebre per i suoi oracoli; il vocabolo Porena potrebbe derivare dalla parola greca che significa pietra porosa che corrisponde magnificamente all'apetto di quella località.-

E' forse questo il luogo ricordato da Virgilio nel libro VII° dell'Eneide ? "V'è nel mezzo d'Italia a piè di alte montagne, un luogo assai noto e famoso in molti lidi, la valle di Ansanto, chiusa da ambo le parti dagli alti finachi di boscaglie folte e noreggianti, e nel mezzo rumoreggia tortuoso e fragoroso per le acque rotte dai macigni un torrente. Quì si additano una orrida spelonca e gli spiragli del crudele Dite ed apre quì le fauci pestilenziali una voraggine immensa che si inabissa fino all'Acheronte." - Sebbene i commentatori dell'Eneide indichino questa località come esistente negli Irpini, sul confine del Sannio, pure la descrizione virgiliana potrebbe corrispondere alla gola di Roccaporena. Essa infatti è posta nel bel mezzo d'Italia sotto alte montagne (m.1338 s.m.), chiusa dall'una e dall'altra parte da folte e nere boscaglie, il cui vocabolo valle d'Ansante può benissimo riscontrarsi in quello sia pur corrotto, ma tuttora esistente di Valle o Piaggia dei Santi o del Santo;in mezzo anche qui rumoreggia tortuoso e fragoroso per le acque rotte dai macigni il torrente Corno. Quivi pure - come dirò in appresso - è un'orrida spelonca, che, per chi lo creda, potrà anche essere stato uno spiraglio di Dite datà che il territorio casciano è eminentemente sismico, e che ancora nel 1703 per lo spaventoso terremoto da cui tutto fu scosso, si aprirono in alcune località larghi crepacci nel suolo, dai quali vennero emanati per lungo tempo acri vapori di zolfo (ligniti)."

A sostegno di quanto viene narrato dalla leggenda l'Autore ritiene necessaria una descrizione dettagliata della località ove trovasi Roccaporena.

" Lungo la riva sinistra del Corno, a circa 4 chilometri da Cascia, si apre a destra una gola,tra la roccia isolata a modo di gigantesca piramide,chiamata oggidì lo scoglio di S. Rita (m.827) ed il monte Roscino (m. 1032).Le pareti della gola son tagliate a picco,alte dai 130 ai 150 m.

Anche qui, come in altre località d'Italia e di fuori,v'è la leggenda che la rupe isolata si sia staccata dal monte per il terremoto che scosse la terra alla morte di Gesù Cristo. Ecco come vien raccontata dal P. Simonetti : "Come tradizione antica sino a nostri giorni, che questo gran sasso di Roccaporena si staccasse dalla parte del monte sua comparte,a tempo della morte del Nostro Signore Giesù Cristo, allora che, come racconta l'Evangelo petrae scissae sunt,perchè appariscono e si vedono,oggigiorno li segni e concavità dalla parte dalla quale si staccò,tutti uniformi et indicanti,che prima fosse attaccato al Monte.L'istesso si osserva di due altri gran sassi poco lontani da Rocca Porena in vicinanza del Ponte, per il quale si passa il fiume,che pure si vedono così uniformi,e disposti no' loro siti,che accennano essere stati un sol sasso, e parimente staccato nel tempo della morte del nostro comune Redentore."

Ho riportato il testo del Simonetti per semplice curiosità; ma non può convenirsi con la tradizione circa l'origine del distacco di quelle roccie. Certamente il distacco avvenne ma in epoca geologica antichissima.

Inoltrandosi nella gola per un centinaio di metri, sempre a destra si vede la grotta ricordata nella leggenda. - La sua

apertura è elevata dal suolo di circa due metri, ed ha esternamente la forma oblunga, stretta ed alta a figura gitica. Vi si accede inerpicandosi su alcune sporgenze della roccia non certo agevolmente. L'ingresso misura m. 2,40 di altezza e m. 1,60 di larghezza massima. A sinistra di esso, a circa un metro dall'entrata si nota un piccolo incavo nella roccia, quasi minuscola acquasantiera, elevata circa un metro dal fondo: forse è una delle solite nicchie per lampade. Per un cunicolo largo m. 1,50 e lungo m. 10,80 in leggera salita volgente un pochino a sinistra si giunge ad uno sbarramento perpendicolare che si eleva improvviso per circa due metri. Occorre anche qui inerpicarsi sulle sporgenze della roccia per raggiungere la sommità, dalla quale si vede una caverna il cui piano trovasi a m. 2,40 più in basso: per il ché anche qui per scendervi occorre valersi delle rare ed incomode sporgenze della roccia. La camera è larga m. 2,50, lunga m. 7,00 ed alta circa m. 7,50. L'esposizione di tutta la grotta è da sud a nord. Quando vi entrai la prima volta (1928) il fondo era tutto cosparso di detriti, che mi ripromettevo di esaminare minutamente per vedere se vi fossero residui di ossa, denti, ossa lavorate o selci scheggiate poichè sul momento avevo a mia disposizione soltanto una fioca candela. Vi ritornai dopo tre anni per eseguire le misure e per esaminare i detriti. Quale non fu però la mia delusione nel trovare la caverna completamente sgombra di ogni detrito e fin troppo ben pulita. Evidentemente il padrone del luogo, o qualche altro paesano conosciuta la mia ispezione ed il mio desiderio di future invegtigazioni, aveva proceduto allo sgombro ed alla puliqia della caverna nella illusoria speranza di trovarvi ... il solito tesoro ! Mi è stato riferito che fu sgombrata per mettervi fieno, e che nulla vi si rinvenne. Credo bene che nulla di interessante parve di rinvenire all'ingnorante contadino, ma chiara è la scusa dello sgombero per il fieno; cosa già mai avvenuta prima che io rimarcassi l'importanza di quella caverna con la mia prima visita.

Procedendo lungo l'angusta gola di circa altri centocinquanta metri si allarga in una vasta platea larga circa trecento e lunga quattrocento metri, solcata dal torrente Cotaio; vocabolo che con la locuzione latina ripete la conformazione del paesaggio già indicata con la voce greca Porina. Sul fondo della platea son fabbricate le poche povere case di Roccaporena, attraversata dal Cataio, che in tempi di piena l'ha più volte sommersa; a sinistra scende dalle capanne di Roccaporena, piantate su in alto a circa m. 890, il fosso dell'Inferno; di fronte a questo, ad una altezza di circa 60 metri s'apre maestosa quella che i villici chiaman ora la Grotta Bianca a forma di grandiosa abside alta circa 15 m. lunga m. 23,50 incavata nella granitica parete del Monte Roscino per circa 8 metri, alla quale si accede per una scalea di gradini che ora sembrano naturali, assai mal ridotti e malagevoli.

Certo, che la Grotta Bianca nella superba cornice dei monti alti che le consentono con somma avarizia uno strettissimo lembo di cielo ha qualcosa di impressionante, di fantasmagorico, di ieratico.

Scrisse il citato P. Simonetti : "tra questi monti giace Roccaporena. Ma quelli che propriamente circondano la Villa sono fuori di modo aspri et orridi, e pare siano ordinati ad invitare gli habitanti a contemplare il cielo, perchè non hanno altro divertimento. Essendo che Roccaporena è luogo angustissimo di campagne, e però non possono essere divagati dalle cose terrene ".-

Prossima a Roccaporena è una zona di terreno chiamata tutta-

via Vagone vocabolo indubbiamente corrotto che ricorda la dea primigenia e indigete della Sabina, la dea Vaguna.Forse il culto religioso instaurato dalla sibilla Porrina si trasformò in epoca successiva in quello della dea Vaguna, di questa dea che Porfirio non seppe se identificare in Bellona,in Minerva od in Diana.

Sulla strada da Cascia a Roccaporena s'incontra Collegiacone già munito castello medioevale,cui sovrasta ancora la alta torre. Anche questo vocabolo è una corruzione dell'antico Collis Vagunae. Assai vicino a Roccaporena,in vocabolo Rua, ho trovati sotterrati entro appositi locùli scavati nella roccia alcuni grandi dolii da conservar frumento; e poco discosto presso i ruderi della chiesa cristiana di S. Angelo, ora scomparsa,fabbricata assai probabilmente su ruderi di tempio pagano, tuttora vedesi a fior di terra un cippo con questa iscrizione ; SEX. VETTULENO - PAL. SEDATO . VIII. VIR. - ONAGER. ET. L. VIBUSIUS - PAL. IV... IUS ARII - IN.

Come dare una risposta all'attendibilità o meno della leggenda, se il piccone dell'archeologo qui non ha mai indagato ?

Ritorniamo ancora alla leggenda.

Montàno prete giunge a Roccaporena e vi trova un signorotto feudale venuto coi Longobardi,il quale,costruito un fortilizio sulla cima dello scoglio di S. Rita, domina tutta la vallata coi suoi sgherri nel più barbaro modo.

Si direbbe che qui sia capitato di passaggio il B.Giacomo da Voragine; chè tanto si attaglia a questa località la narrazione riferita nella sua " LEGGENDA aurea" , là ove si racconta "di un cavaliere che abitava un castello arrampicato su di un dirupo all'ingresso di una selvaggia valle. Stava con i suoi sgherri allo agguato ed, ogni viandante povero o ricco,nobile o commerciante che era costretto a passare per il luogo sinistro,veniva ineviteabilmente fermato e derubato dal cavaliere che non esitava a sbarazzarsi di quelli che facevano troppo chiasso. Il demonio gongolante si recò un giorno dal Signore per chiedergli il permesso di prendersi quell'anima che ormai gli apparteneva; e il Signore acconsentì, osservando però che v'era un'insormontabile difficoltà da vincere. Ogni mattina,appena alzato, il cavaliere recitava una Ave Maria, e il demonio non poteva impadronirsi di un'anima, anche macchiata dai più feroci delitti,se ogni mattina rivolgeva, con il primo pensiero, un saluto alla Vergine. Così il Signore concesse al gran nemico il potere di impadronirsi di quell'anima il giorno in cui l'Ave Maria fosse dimenticata; e il demonio travestito da sgherro si mise ai servigi del cavaliere istigandolo a compiere le peggiori azioni. Ma il tempo passava e l'Ave Maria non veniva dimenticata; finchè un sant'uomo si trovò a passare per la vallata. Alla sua presenza il demonio fu costretto a svelarsi ed il cavaliere,pentito e atterrito, cambiò vita e guadagnò il paradiso ".

Infatti narra P. Simonetti nel mentovato manoscritto: "Alla sommità del sasso di Rocca Porena vi sono le vestigia d'una Rocca, o casa diruta, fatta forse per guardia del Paese, o pure per abitazione per un solitario Eremita,come è più probabile; tanto più che appresso quelli di Rocca Porena è ferma l'opinione che in quel sasso, et in quella casa vi facesse penitenza San Montano, a guisa di Simeone Stelita celebre penitente. Gran cose meravigliose si raccontano di questo Santo dagli abitatori di Rocca Porena. Tra l'altre, che il suo servitore di campagna facendo da agricoltore,e lavorando con i bovi la terra, da un orso uscito da una macchia vicina gli fu ucciso un bove. Et il Santo tutto confidente nella divina Provvidenza comandò all'orso, che si ac-

coppiasse al bove restato, e si sottoponesse al giogo, già che haveva ucciso il bove compagno. Obbedì l'orso ed il Santo si servì lungo tempo di lui per arare la terra. (Orso fu veramente la fiera ammansita da San Montano, o di tal nome - comune nel medio evo - fu il feroce signore feudale della Rocca di Porena ?).- Edificorno gli abitanti della Villa una chiesa ed è la chiesa parrocchiale dedicata a San Montano di cui si celebra la festa alli 11 di maggio, come di protettore del luogo: e nella sacrestia della medesima si conserva sino al presente giorno una parte di quell'aratro, che adoperava il Santo in coltivare la terra".-

Ch'io sappia l'aratro non v'è più; e gli abitanti di Roccaporena non solo l'han dimenticato completamente l'episodio (che al dir del P. Simonetti non era l'unico); ma, quel che è peggio, oggi ignorano chi sia stato il loro protettore ed in qual paese sia vissuto".-

()()()()()()()

IN MEMORIA DI CESARE IMPERI

Il giorno 9 aprile 1952 è deceduto in Roma, per improvviso malore, il Dott. Cesare Imperi, decano degli speleologi del Lazio.

La passione che fin da giovanissimo ebbe per la montagna - Lui nato a Guarcino e che della Sua terra ciociara aveva la rude semplicità - lo portò ad essere tra i fondatori del Circolo Speleologico Romano a cui dette inesauribilmente, fino al giorno della morte, l'apporto delle Sue energie e del Suo entusiasmo.

Numerose relazioni e studi sulla Speleologia ed Idrografia del Lazio, danno lustro all'Estinto che dedicò a queste discipline un'intera esistenza, senza mai ambire onori.

Per il Suo carattere semplice e gioviale fu molto amato non solo dagli amici del Circolo Speleologico Romano ma da tutti coloro che ebbero la fortuna di avvicinarLo.

Il Consiglio Direttivo, che nella seduta del 28 luglio 1949 lo nominò all'unanimità "socio onorario" per le Sue particolari benemerenze, ne piange la scomparsa e Lo addita ad esempio agli speleologi della nuova generazione.

= = = = = = = = =

Renato Rossi Marcelli = ESCURSIONE SPELEOLOGICA NELLA ZONA DI MORICONE E MONTE FLAVIO (v.Tav.I figg.1-2-3-4)

Usciti da Moricone (m.296), dopo un'ascesa di un trecento metri sul colle detto "La Scalinata" in Val Matana alla destra della strada di accesso al paese, ci siamo portati ad un modesto pozzo carsico, il "Pozzo Fornello" (prof.5-6 m.;diam.2x2), così chiamato perchè, specialmente durante le giornate piovose ... "emette fumo"; sull'imboccatira una corrente d'aria umida dette il sospetto d'un possibile proseguimento, ma si dovette constatare l'impossibilità di avanzare a causa di grandi massi crollati dalle pareti.- Ed appunto tra gli interstizi di tali massi, as 1 m. dal fondo;si sprigiona un forte vento tale da spegnere le lampade a carburo in pressione.- Il fenomeno lascia intendere come oltre tali frane possa svilupparsi un sistema di cavità;d'altro canto il terreno carsico avvalorerebbe questa ipotesi.- La condensazione di vapori è fenomeno troppo noto, all'ingresso di grotte,onde ci esimiamo dall'insistere.

Questa cavità, se pure di scarso interesse come ha dimostrato la ns.esplorazione, tuttavia è stata ripetutamente citata da vari autori che riteniamo utile riferire.-

Nel 1827 G.A. Guattani in Monumenti Sabini,2° vol. ricorda Pozzo Fornello.- Dopo di lui il Palmieri in Topografia Statistica dello Stato Pontificio, vol.II° p.137 osserva:"Moricone è situato a ridosso di alte montagne, in una delle quali sopra esso, detta la Scalinata evvi una cavità col nome di Pozzo Fornello che nel verno fuma ad ogni cangiar di tempo".-

Altre notizie troviamo in A.Cancani, sul periodo sismico iniziatosi il 24 aprile 1901 nel territorio di Palombara Sabina (Soc.sismol. It.) a vol.VII°,p.169: "In prossimità di Moricone esiste un carso il quale sviluppando specialmente d'inverno il vapore di condensazione proveniente dall'acqua che trovasi in fondo, viene ritenuto dai profani come una specie di cratere vulcanico,mentre di vulcanismo non esiste traccia in quei dintorni. I fenomeni sismici locali vennero perfino da taluni messi in correlazione col carso predetto".- E' evidente che l'A. non conosceva Pozzo Fornello se non

di fama attribuendo la sortita di vapori ad un ipotetico lago sotterraneo del quale assolutamente non v'è traccia.-

Sono state visitate altre cavità di limitato interesse (1-2).

Spostatici in territorio di Monte Flavio (m.800), ci dirigemmo ad una voragine per una strada resa quasi impraticabile dalla continua pioggia (1/4 d'ora di macchina e 10' a piedi).- Essa si apre a mezza costa sul Colle di Mastro Bannetto a ca.100 m. dal fondo valle, con un imbocco di ca.m.2 in parte nascosto da arbusti. Un primo sondaggio indicò la presenza d'un salto superiore ai 20 m. Raggiunto il fondo constatai che il pozzo era profondo m.26.- Si tratta di una cavità semicampaniforme, a forma di mezzo imbuto rovesciato.- La pendenza non eccessiva, formata da massi di crollo commisti a detriti, terra e guano, permise di raggiungere facilmente il fondo.- Sulla parete destra a ca.4 m. dal fondo, un cunicolo con scarico di detrito termina dopo 4 m. sinuosi, percorsi carponi su fondo di guano tra nugoli di pipistrelli imbottigliati dal mio corpo.-

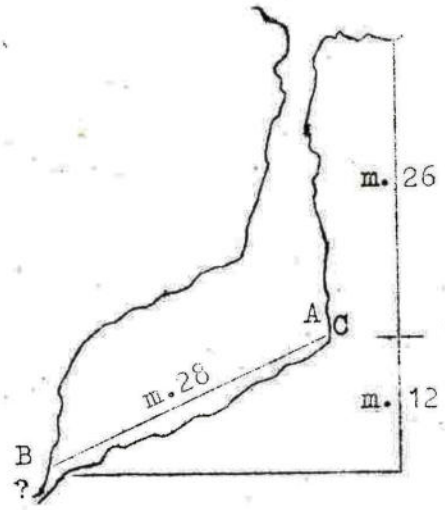
Notate sul fondo numerose ossa di animali domestici precipitati o caduti nella voragine; alcune vertebre d'uomo, recenti, in fondo.-

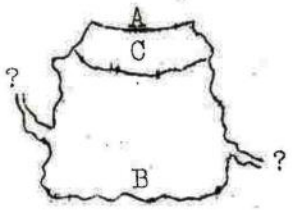
La patina calcitica deposta sulle pareti e parte sul fondo rende l'ambiente di un bianco smagliante.-

Parteciparono all'escursione: Franchetti C.- Spicaglia E. - Rossi Marcelli R.-

//////////////

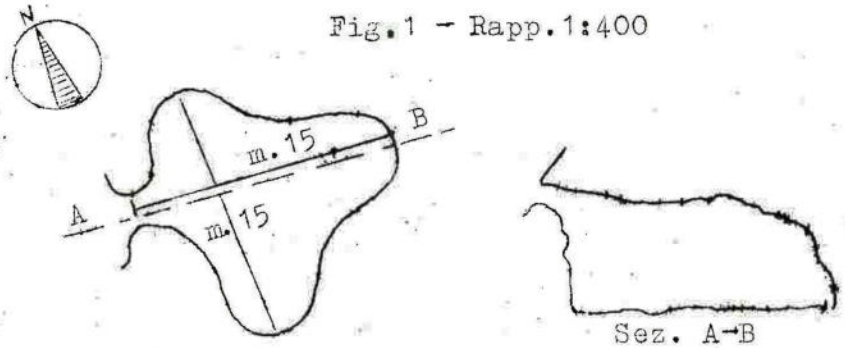
I^ VORAGINE DEL COLLE
DI MASTRO BENNETTO.
(M.te Flavio)
Rapp. 1:600





Sez. A-B

Fig.1 - Rapp.1:400



Sez. A-B

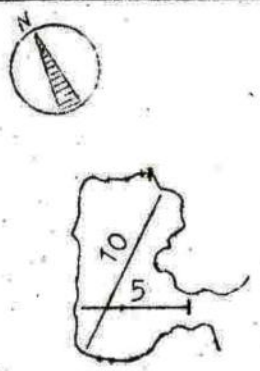
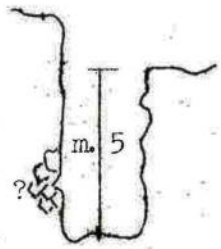


Fig.2 - Rapp.1:400

Fig.3 - Rapp.1x200

m.2x2



POZZO FORNELLO

R.R.M.

ESCURSIONE SPELEOLOGICA IN TERRITORIO DI CANTALICE (RIETI) E NOTIZIE GEOLOGICHE SUL TERMINILLO.

- A.G. Segre -

Dopo ca. 3 ore di marcia da antalice, per Colle Varco, Colle Accuni e M.Palloroso (m.1590) attraverso splendide faggete e campi di neve, (sull'antistante Terminillo si disputavano in quel giorno gare regionali di sci) si raggiunse l'apertura di una modesta buca detta Grotta dell'Orso.- La ns. guida ci spiegò come tale nome derivasse dall'uccisione di un orso (Ursus arctos marsicanus Altob.) compiuta dal proprio nonno verso la metà dell'800.- La cavità è a quota 1650, nel calcare selcifero del giurese infer., lunga 5 m. larga 4; un pozzetto conduce ad un ambiente con frane e cunicolo in discesa.- Ad altro vano contiguo sprofondato, corrisponde più a monte una piccola dolina.- Sul fondo sono stati raccolti: parte di uno scheletro di mulo, alcune ossa lunghe di ovis aries L. - palato e mandibola di lepus europ.Pall.-

Il massiccio del Terminillo fa parte di quella unità tettonica nota come arco Umbro-Marchigiano, che per la Val Velina, Antrodoco, la Sabina Orientale e i Monti Tiburtini, separa le strutture Umbro-Marchigiane da quelle Abruzzesi.- Dapprima s'incontrano calcari giuresi bianco grigi, somiglianti al maiolica, a stiloliti specialmente nella parte alta, con letti di abbondanti noduli selciferi rosa con rare ammoniti piritizzate.- Quindi un breve affioramento di calcari scistosi del Lias superiore e nuovamente il Giurese che costituisce buona parte del monte conico sul quale sorge il rifugio Umberto I°(m.2108).- Al passaggio graduale coll'Infracretaceo, compaiono facies ad aptici ed ellipsactinie.- Quindi la cresta diviene frastagliata, stretta e con dirupi precipiti, a levante sul Circo delle Rocchette con splendida morfologia glaciale (1), a E. sul Circo di Prato Comune.- Il tratto prima della vetta presenta zone di intensa frantumazione con alternanza di formazioni diverse a contatto in breve spazio, che tradiscono la presenza di un importante fascio di fratture dirette NO-SE parallelamente all'asse orografico principale.- Ivi affiorano gli scisti a fucoidi.-

La cresta Terminillo-Sassatelli (ore 2 da Campoforogna) per

./.

3 Km. superiore ai 2000 m., è costituita da calcari a crinoidi del Lias medio e da poderosi strati di dirupati calcari dolomitici infraliasici con selci grige.- L'abbondante detrito di falda che ne deriva, maschera un'altra dislocazione dello stesso tipo, che si prolunga lungo il fosso della Meta.- Al di là, verso Leonessa (2) e la Val Velina, in una zona di faglie inverse e sovrascorrimenti corrispondenti alla fronte dell'arco strutturale, ha principio il passaggio dalle facies mesocenozoiche di scaglia a quelle massiccie dell'antistante Abruzzo.-

Parteciparono: Patrizi S. e F.-Lepri G.-Franchetti C.-Datti A.-Pietromarchi P.-Giovannoli E.-Radmilli M.-Rossi Marcelli M. e R.-Mastrojanni M.-Segre A.G. il 14-3-1950

N O T A

(1) Lippi Boncambi C.: Su alcuni fenomeni glaciali nel gruppo del Terminillo in prov.di Rieti (Boll.Soc.Geol.LIX,387;1941).

(2) Lotti B. e Crema C.: I terreni mesozoici dell'App.no Centrale, studi sulla zona di transizione ecc. (Boll.Uff.Geol.It. LII,n.14;1927).-

$$$$$$$$$$$$$$$$$

INDICE DEGLI ARTICOLI COMPARSI NEI NOTIZIARI DEL C. S. R.

NOTIZIARIO N° 1 = Aprile 1925

Franchetti C. - Relaz. delle esplorazioni: M.Spaccato,Pz.Fracidale, Monte Soratte (Meri).-
Datti A. - Gr. dell'Imele, Gr. di Petrella.-
Botti F. - Gr. di Corniano, Gr. di S.Luca, Pozzo Fracidale.-
Zileri dal Verme C. - Gr. di Tanatermini.-
Franchetti C. - Gr. delle Capre al M.Circeo.-

NOTIZIARIO N° 2 = Luglio 1925

Datti A. - Gr. delle Sabine pr. Terracina.-
Zileri dal Verme C. - Esplorazione della Gr.del Pertuso e della Gr. dell'Arco pr.Bellegra.-
Pietromarchi P. - II^ esplorazione della Gr, di Bellegra.-
Datti A. - La Voragine del Rio Ovido.- Inghiottitoio di Luppa.
Botti F.,Carnevale D.,Ceccacci G., - Esplorazione della Gr. dei Banditi a M. Serra di Chiarano.-
Zileri dal Verme C. - Visita speleologica alle Gr. di Postumia.-
Datti A. - Pozzo Calleraro.-
Franchetti C. - Relazione sulla Gr. dell'Inferniglio.-
Patrizi S. - Brevi norme per la raccolta di coleotteri ipogei; conservazione degli insetti catturati.-

NOTIZIARIO N° 1 = Gennaio 1948 (Nuova serie)

Spicaglia E. - Relazione visita alla Soc.Svizzera di Spel. ed esplor. Voragine "Tanna l'Oura" pr. Montreux.-
Segre A.G. - Origini e sviluppi del C.S.R.
Rossi Marcelli M.- Recupero materiali dell'Ist.It.di Speleologia e l'opera del C.S.R.-
Segre A.G., Rossi D. - sul film girato alla V. di M. Spaccato.-

NOTIZIARIO N° 2 = Luglio 1948

Segre A.G. - Sull'opportunità di ripristinare un periodico di speleol. = Nuovo Catasto del C.S.R. con allegati mod. dei catasti italiani precedenti.-
Rossi Marcelli R.- Collegamenti telefonici nelle espl.sotterranee.-
C.S.R. - Segnalazione della presenza di tricotteri (insetti, neurotteri) nelle Gr. del Lazio e dell'Abruzzo.-
Segre A.G. - Attività espl. del C.S.R. nel periodo gennaio-maggio '48 - M.Costasole,Mandela,espl.preliminare della risorgenza di Stiffe in valle dell'Aterno, M. Canino, inghiottitoio di Ponte Sodo.-
id. - Ricerche di fisiologia nelle grotte.- Suggerimento per lo studio chimico dell'atmosfera delle caverne.

NOTIZIARIO N° 3 = Agosto 1949

Ranieri C. - Scala rigida per attraversamento di marmitte e fessure o risalita di pareti lisce.-
Rossi Marcelli M.,Segre A.G. - L'esplorazione della voragine di Monte Travo in Valle Latina.-
Segre A.G. - Note geomorfologiche sulla Gr.del Cavallone nella Majella, Abruzzo.-
Patrizi S.,Cerruti M. - Osservazioni biologiche relative alla Gr. del Cavallone sulla Majella.-
Ranieri C. - Proc.per il calcolo rapido di funi di canapa-acc.-
Pietrantoni A. - Le acque sotterranee dell'alto Liri.-

NOTIZIARIO N° 4 = Settembre 1950

Patrizi S. - Gr.dei Pipistrelli (Sperlonga)-Gr.dell'Inferniglio.-
Segre A.G. - Noterelle di toponomastica.-
Moretti A. - Le sorgenti Nocelle a Cottanello in Sabina.-
Mangili G. - L'Hydromantes Gist (Spelerpes) in Abruzzo.-
Lanza B. - La Nycteribosca Africana (Walker) nell'Italia Pen.-
Segre A.G. - Cavità sotterranee nel territorio di Arsoli.-
Ranieri C. - Altre strade o altri sentieri.- id. Gr.del Pertuso.-
Rossi Marcelli M.- Ricognizione speleologica nei M.Lepini.-

NOTIZIARIO N° 5 = Settembre 1951

Patrizi S., Cerruti M.- Sulla fauna della Gr. del Bussento.-
Cerruti M. - Nuovi reperti di coleotteri in caverne Laziali.-
Segre A.G. Aspetti moderni della espl.tecnica e scientif.delle caverne con particolare riferimento all'Appennino.-
Falzetti D. - Relazione sul sito della Gr.della Sibilla di Norcia.
Segre A.G. - Qualche considerazione sull'alpinismo sotterraneo.
Patrizi S.,Segre A.G.- Esplor. della Gr.di S.Oliva,dell'Arnale Cieco e dell'Ovuso a Cori.-
Rossi Marcelli M.- Esperienze di radiocomunicazioni sotterranee.
Noir J. - Notizie speleologiche dalla Francia.-

La Redazione comunica che nel Prossimo numero del Notiziario verranno pubblicate le relazioni tecnico-scientifiche relative alla esplorazione, compiuta dal Circolo Speleologico Romano nella prima decade di ogosto c.a., al corso sotterraneo del fiume Bussento.-

Redazione : Circolo Speleologico Romano - V. Ulisse Aldrovandi
N° 18 - R O M A
Telefono (Rossi-Marcelli) n° 866.031

LA PROPRIETA' LETTERARIA E' RISERVATA.- CITARE LA FONTE QUANDO SI RIFERISCONO ELEMENTI DEL PRESENTE NOTIZIARIO.-